



duemiloy uno
Martina

ALDO MONDINO NEI RITI DELL'IDENTITÀ

di Luciano Marucci

L'avventura artistica di Aldo Mondino inizia negli anni Sessanta - decisivi per l'evoluzione delle arti visive - nella Torino animata soprattutto dai giovani che confluirono nella polarizzante Arte Povera. Stimolato da quel clima, egli conduceva una ricerca atipica e indipendente che si manifestava attraverso quadri dalle accentuazioni ludiche, 'didattiche e concettuali. Fin da allora lanciava, con determinazione e spirito antiaccademico, una duplice sfida: agli schieramenti disciplinari e ai canoni convenzionali dello specifico pittorico, nella consapevolezza che avrebbe dovuto seguire la sua vocazione senza uniformarsi alle mode e scartando il già visto. Il periodo formativo a Parigi gli giovò non poco per scoprire i segreti del mestiere, che però soggettivava coniugando prassi rassicuranti e procedimenti inediti. Tornato apertamente al medium pittorico con una proposta tutt'altro che anacronistica, riusciva ad individuarne le residue chances. Tuttavia, solo la Transavanguardia, che riabilitava la pittura tout court e legittimava il pluralismo degli orientamenti, contribuì a riportare l'attenzione anche sui suoi lavori. Così si capirono meglio il senso nuovo delle scelte, il nesso tra i cicli di opere, le motivazioni di fondo - biografiche ed etiche - del suo fare arte. Certamente la sua opera a due dimensioni ha avuto sviluppi risolutivi da quando alla tela è subentrato il linoleum, materiale industriale dalle particolari qualità, che gli ha permesso anche di rendere più fluida la pennellata. Inoltre, hanno concorso ad attualizzare e vivificare la sua 'pittura' dalla luminosità mediterranea, elaborazioni, disinvoltate e, a un tempo, geniali. Penso all'uso di oggetti del vissuto, di materie deperibili e della parola scritta; alle ideazioni concettuali e all'ibridismo linguistico; alla gestualità e all'iconografia di comportamenti fuggevoli fissati sulla superficie del quadro come istantanee. E ancora: all'allestimento di coinvolgenti ambienti plurisensoriali e alle complementari performances. Il tutto in un procedere in-coerente che rimanda al Dada, dove ordine e disordine, negazione e compiacenza si fondono. Mondino studia, viaggia, compie riflessioni filosofiche, poi, associando osservazione, immaginazione e abilità manuale, riesce a penetrare l'integralità di un mondo rimasto troppo a lungo distante dalla cultura occidentale. Stabilisce un'interazione con comunità, spesso intimamente legate alle sue origini e ai suoi affetti, per coglierne, con rara sensibilità e intensità, certezze e misteri, poesia e spiritualità. Da qui l'irrompere nel nostro contemporaneo con l'ebraismo e la tauromachia, i riti popolari, i danzatori dervisci e *des jarres*, i musicisti gnawa, i mercanti orientali, i sultani, i messicani, i sadhu indiani... L'esigenza di un altrove lo fa transitare da un motivo all'altro obbedendo soltanto a sollecitazioni esistenziali e poetiche. In verità le tematiche - affrontate con rigore compositivo e immediatezza gestuale, acutezza analitica e giocosità - sono mutazioni derivanti dai suoi innamoramenti, dalla ricchezza di idee volubili e spregiudicate, ma non per questo disarticolate e gratuite. Analogamente, le citazioni non sono inerti, la tecnica non è mai autoreferenziale, o utilizzata per fini puramente narrativi, e la seduzione della visione non reprime l'ideologia. La sua è un'arte che sorge da un istintivo bisogno di autenticità ed è connotata da una forte carica di laica religiosità che esalta l'umana convivenza e promuove sconfinamenti verticali. Con il sapere teorico-pratico e la fede profonda che agevolano l'introspezione, Mondino, nell'essenzialità come nell'esasperata descrizione, arriva a dare ai vari soggetti l'attendibilità dell'immagine-documento; ovvero i caratteri di freschezza, sincerità e intensità del ritratto. La sete di realismo lo porta a speculare perfino sull'odierna civiltà dei consumi che meccanicamente tende a cancellare le antiche tradizioni. Ma, nel rappresentare con leggerezza ed elegante ironia i contrasti tra il necessario e il superfluo, nell'incontro-scontro tra storia e cronaca, mitologia e quotidianità, mette in risalto la persistenza di identità radicate in isolati, suggestivi contesti etnici. Allora le opere pittoriche o tridimensionali, che si configurano come un condensato di memorie e momenti di vita sacralizzati dall'arte, hanno il potere di creare nell'osservatore un incantamento emozionale, una deriva lirico-mistica. Dunque, l'eccentrico, l'irrequieto e imprevedibile Aldo, sommando esperienza ad esperienza, sempre ignorando formule e formalismi, continua ad esplorare territori esotici diversi, accomunati da una interiore coerenza, in nome di una neoavanguardia personale dove l'essere prevale sull'apparire. Questo calendario è stato concepito come catalogo di un'esposizione personale

circolante nel tempo dell'anno solare e nello spazio domestico. Di più: la scelta dei soggetti e la qualità delle riproduzioni supportate dai testi, l'accuratezza dell'edizione numerata e firmata dall'artista, compongono un *oggetto visivo* autonomo da collezionare. Quindi, non viene offerto uno stereotipato prodotto del quotidiano, allineato alla logica dell'usa e getta, ma un originale corpus di *opere seriali* destinato a durare...

[Testo del Calendario 2001 riservato ad Aldo Mondino. Omesse le immagini relative ai 12 mesi e la biografia dell'artista]

[La copertina di cui sopra riproduce l'opera di Mondino *Ottomané*, 1996, olio su linoleum, cm 190x140]